

che in questo momento di particolare gravità serve al nostro settore soprattutto per avere respiro sufficiente.

Come affermiamo da molto tempo, basta moltiplicare il numero delle vacche presenti nel nostro Paese per la produzione media di latte per ottenere, come già accaduto negli anni passati, un dato inferiore del 20-30 per cento alla quota di latte che il nostro Paese dichiara all'Unione europea.

Sulla base di ciò e con il supporto delle conclusioni della relazione, la situazione non va banalizzata; la invito quindi, signor Ministro, a svolgere le opportune considerazioni e valutazioni sulla tesi esposta in questa relazione, da cui possono trarre spunti importanti, senza bollarla *a priori* come un documento che intimi agli allevatori di non illudersi di poter evitare il pagamento delle multe.

Ci sono persone che su questo tema vengono solo per difendersi, come il nostro collega Delfino, che vediamo in Commissione solo quando si parla di quote latte e che ha ringraziato per la trasparenza. Non so a chi si riferisse. Di certo lui, quando è stato sottosegretario di Stato al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, è stato carente proprio sulla trasparenza. Mi sembra che ci siano state anche indagini che l'hanno riguardato e che sono durate diversi anni.

Lui viene a parlare di trasparenza in Commissione, ma la Commissione va frequentata e non si viene qui soltanto a fare pistolotti quando si parla di quote latte (*Commenti del deputato Teresio Delfino*). C'è un mondo che si deve difendere e che ha gestito questo sistema delle quote latte, e uno che, invece, vuole fare chiarezza. Il collega Delfino sta tra coloro che si devono difendere.

TERESIO DELFINO. Sei volgare, vergognati!

ANTONIO CUOMO. Signor Ministro, vorrei partire da una considerazione. Quando era governatore della regione Veneto, lei si è costruito la fama di essere un decisionista e un politico molto pragma-

tico. Proprio alla luce di questo dato, che ho mutuato dai giornali e dalla televisione, sono rimasto molto insoddisfatto dal metodo di lavoro della sua relazione.

Lei stamattina ci ha fornito alcune considerazioni su diversi settori, tutti importanti. Al riguardo, condivido quanto affermato dal collega Fogliato che sostiene la nostra volontà di affrontare problemi importanti e che vale la pena che per ognuno di questi si metta a disposizione il tempo necessario per essere sviscerato nella sua interezza. Arrivare qui e tenere una relazione scialba non serve a nulla. Mi auguro moltissimo che nella sua replica riusciremo ad avere alcuni elementi concreti di come intenda dare risposte alla soluzione di alcuni problemi.

Cerco velocemente di toccarne due. Il primo riguarda il settore suinicolo, dove, anche alla luce di un dato fornitoci dalla collega Di Giuseppe, siamo in presenza di un prodotto tipico nazionale di grande qualità, tra cui anche prodotti DOP, come il prosciutto. Sappiamo inoltre che in Italia utilizziamo soltanto il 30 per cento della produzione nazionale, mentre il 70 per cento viene importato da paesi esteri.

Mi pongo, allora, una domanda, signor Ministro, e la rivolgo a lei. Poiché è Ministro delle politiche agricole ambientali e forestali da poco tempo, cominciamo a mettere in atto e a promuovere una strategia affinché in questo Paese la produzione locale e nazionale, possa salire dal 30 per cento, fino al 60-70-80 per cento.

Qual è la percezione essenziale di questa strategia? Si tratta di aumentare l'attività di allevamento del nostro Paese e, di conseguenza, di creare occupazione. Il vero problema è che in Italia la disoccupazione aumenta mentre le aziende diminuiscono e vanno in crisi.

Rispetto a questo punto, mi aspetto da un politico pragmatico quale lei è, con l'assistenza della sua struttura ministeriale, l'avvio di un provvedimento capace di dare incentivi a tutte le produzioni nazionali, dal nord al sud, nel campo dell'allevamento suinicolo. La gente, se siamo in grado di mettere in atto una politica tendenzialmente inversa rispetto

alla riduzione della percentuale di questo settore, riuscirà a percepire questo aspetto. Probabilmente rispetto a dieci anni fa la quota si è abbassata; forse dieci anni fa la quota degli allevamenti nazionali era del 50 per cento, mentre oggi sono scesi al 30 per cento.

L'altro aspetto riguarda le quote latte. Rispondendo ai colleghi della Lega, sono convinto che il problema non sia più solo del settentrione — parlo da uomo del sud — ma del Paese e non possiamo trascinarlo con misure sempre provvisorie.

È vero che molti imprenditori interessati da questo problema vivono nella Padania, ma credo che dobbiamo finalmente attribuire un impegno concreto e definito rispetto a questo tema. C'è la pericolosa tendenza che vede molti imprenditori del nord cominciare a investire fuori dalle mura nazionali. Parlo di quelli del nord, non del sud. Questa tendenza diventerà devastante se non provvediamo immediatamente a dare soluzioni vere.

Il problema delle quote latte riguarda una parte massiccia degli imprenditori settentrionali, che vanno salvaguardati, perché salvaguardare loro significa dare una spinta in più rispetto all'economia non solo settentrionale, ma anche nazionale.

Da questi spunti generali — non mi piace entrare troppo nel merito della vicenda perché avrei bisogno dell'ausilio dei tecnici — mi aspetterei da lei, signor Ministro, risposte concrete, serie, con indicazioni specifiche.

Non me ne vogliono i miei colleghi del Partito Democratico, ma uno degli elementi essenziali che la gente percepisce della politica berlusconiana — che poi molte volte viene smentita dai fatti — è che Berlusconi parla spiegando nei dettagli i processi, le azioni e i risultati. Come dicevo, viene poi smentito, perché spesso le sue previsioni non si realizzano, tuttavia dobbiamo metterci nelle condizioni di fare lo stesso. Dal Ministro delle politiche agricole, ambientali e forestali mi aspetterei soluzioni certe, in riferimento ai tempi, all'azione e alla soluzione.

Questo è il modo con cui mi sento di interloquire con un Ministro e di invitare anche tutti i colleghi a rendere utile il lavoro che svolgiamo in questa Commissione. Sentire tante piccole cose dette nelle relazioni che preparano i tecnici non serve a niente. Il Paese è in una situazione di crisi.

Anche rispetto all'ippica, prendiamo una decisione! Non possiamo avere un settore che ogni anno produce un passivo.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor presidente, vorrei ringraziare il Ministro per aver dichiarato di voler venire in Assemblea, in Parlamento per rispetto delle prerogative dei parlamentari.

Ho pensato che la solita montagna dovesse partorire il topolino, invece oggi non è stato così, perché il Ministro è stato chiaro. Ha parlato chiaramente, esprimendo un giudizio netto sulla relazione dei Carabinieri. Inoltre, ha fatto emergere a chiare note che la maggioranza non c'è, si è sfaldata: da una parte c'è il PdL e, dall'altra, la Lega, che ha contestato l'esito del giudizio del Ministro. Anche quando ha presentato la documentazione alla Commissione, per la quale lo ringrazio, il Ministro ci ha fatto capire che cosa è cambiato.

Ad esempio, la lettera del Ministro Zaia alla Fischer Boel inizia con « Cara Mariann », mentre lei risponde « Egregio dottor Zaia, la ringrazio sentitamente ». Questo tenore dimostra la grande capacità che avevamo, come Italia, nell'interloquire con la Comunità europea. È vero, però, che questo è solo uno dei problemi.

Ringrazio anche il collega Gottardo per aver chiaramente ammesso che la soluzione data con riferimento alla normativa delle quote latte — che avevamo contestato — era effettivamente inadeguata. Sapevamo, infatti, che le multe non potevano essere pagate e che quella soluzione legislativa non era adeguata a risolvere i problemi che tutto il comparto lattiero-caseario presentava.

In effetti, i problemi ci sono, come è stato rilevato dai colleghi Zucchi, Fiorio e Carra. I problemi ci sono e la crisi del

settore è grave. È anche vero che ci sono tantissimi settori in crisi e forse è anche per questo motivo che ci siamo tanto appassionati a quest'audizione, in quanto ci sono alcune risposte che dobbiamo dare, signor Ministro.

Se il latte costa così poco alla stalla e le nostre signore lo comprano a caro prezzo in latteria, significa che c'è un problema, che non può essere addebitato solo all'allargamento della forbice tra il prezzo al consumo e quello alla stalla. C'è un altro problema che bisogna risolvere, e probabilmente la soluzione avanzata dal collega Zucchi di stanziare intanto i fondi disponibili - i 45 milioni di euro - è una prima risposta.

Signor presidente, l'altro giorno si è svolta l'audizione dei rappresentanti del comparto suinicolo e si vedeva proprio plasticamente una polverizzazione incredibile dell'offerta. Bisogna lavorare su questo punto.

Questi produttori ci hanno chiesto con forza etichettatura e tracciabilità. La maggioranza ci ha chiesto di rinviare l'esame della proposta di legge C. 2260 perché non sapevamo che fondi siano disponibili. Vogliamo riprendere questo ragionamento oppure no? Vogliamo parlare di tale proposta e dell'etichettatura? Probabilmente si risolverebbe, o almeno si affronterebbe, il problema della crisi dei suini in Italia.

Inoltre, gli stessi allevatori hanno sollevato il tema della modifica del decreto sulla vicenda dei prodotti derivati dai suini. Ci sono tanti problemi che bisogna risolvere con attenzione.

Avremmo preferito, signor Ministro, che quando si è tenuta in Parlamento la discussione sulla mozione che riguardava la crisi agroalimentare, lei fosse stato presente, per un motivo molto semplice, perché probabilmente in quell'occasione si sarebbe potuti giungere a una soluzione di condivisione. I settori in crisi sono tanti e non hanno colore politico. C'è un settore completamente in crisi, che è tutta l'agricoltura. Avremmo potuto trovare anche alcune soluzioni di condivisione, invece si è andati al muro contro muro, senza

trovare una soluzione, né le condizioni per unirci nell'affrontare alcuni problemi.

In ultimo, signor Ministro, sappiamo che cosa è successo al Senato sull'UNIRE. Conosciamo anche le sue dichiarazioni su Buonitalia e quelle del Presidente Scarpa. Probabilmente - anche su questo punto immagino che la Lega si differenzi nel giudizio politico dal PdL - si pone il problema di un eccessivo numero di tali enti e della loro razionalizzazione. Parliamo sempre dell'elevato costo della politica. Ebbene, perché non proviamo a compiere una razionalizzazione di questi enti, che sono tanti, costosi, spesso con competenze sovrapposte e che non hanno oggi alcuna ragione di esistere?

Signor Ministro, i problemi sono dunque numerosi, come i settori e i comparti in crisi nell'agricoltura. Proviamo ad affrontarli uno per uno, tenendo in considerazione che probabilmente tali problemi si risolvono se c'è un impegno concreto del Parlamento, nonché del Governo. Occorre stanziare risorse, come è stato fatto in altre nazioni europee.

GIUSEPPE RUVOLO. La ringrazio, presidente, per avermi dato l'opportunità di intervenire. Non avrei voluto farlo dopo il puntuale intervento del collega Delfino, ma purtroppo, il linguaggio e l'azione di alcuni colleghi me lo impongono.

Signor Ministro, la ringrazio non perché è presente - è un suo dovere venire qui - ma perché ci ha fornito una documentazione molto articolata, grazie alla quale finalmente riusciamo a capire, con riferimento alle quote latte, che cosa è avvenuto. Sono state, infatti, portate a conoscenza della Commissione alcune lettere interlocutorie tra il ministro Zaia e la signora Fischer Boel.

Confermo ancora una volta la nostra posizione. Non ho domande da porre perché sottoscrivo quelle dell'onorevole Delfino. Lei ci offre ancora una volta un quadro molto chiaro: da una parte c'è chi combatte una lotta di religione e, dall'altra, chi, invece, guarda con grande obiettività allo stato dell'arte.

Si vuole tentare ancora una volta di confondere tutto, anche con le provocazioni. Non voglio difendere nessuno, perché non ho titolo a farlo. Dico che si vuole solo alzare un polverone sull'integrità morale di colleghi da parte di chi non ha nulla da dire se non per creare, appunto, un polverone inutile.

Sulla vicenda delle quote latte abbiamo tenuto sempre una linea molto chiara. Coloro che non hanno rispettato il *plafond* per noi sono soggetti che assolutamente vanno condannati e non beneficiati. Vanno invece sostenuti, come abbiamo affermato tantissime volte, ragion per cui ricerchiamo le origini di questo fondo per risarcirli, coloro i quali hanno investito i loro soldi e i loro capitali sia nelle quote di acquisto sia in quelle di affitto.

Questa *querelle* deve finire, signor Ministro. Lei è stato chiarissimo e noi lo siamo più di lei: aspettiamo una sua risposta con una parola definitiva su un tema che ha turbato profondamente l'Italia, nonché le più alte cariche di questo Paese, a cominciare dal Presidente Fini, nella vicenda della direzione del PdL di alcuni mesi fa.

Questi sono i fatti. Oggi noi vogliamo risposte concrete. Non ho altro da aggiungere.

VIVIANA BECCALOSSI. Condivido molte considerazioni svolte dal mio collega Gottardo. Procedendo per *flash*, comincio con la suinicoltura.

Signor Ministro, abbiamo avuto modo di sentire in audizione buona parte della filiera suinicola, la quale ci ha chiesto l'etichettatura per quanto riguarda le carni suine, una maggiore difesa da parte delle leggi e del Governo per i nostri prodotti DOP e IGP realizzati con carne suina e, infine, un piano nazionale di rilancio del settore suinicolo, al netto di quegli accordi che erano stati stipulati in passato, peraltro al Ministero, con l'intera filiera suinicola e che poi non furono rispettati da parte della filiera stessa.

Di conseguenza, mi auguro che si possa quanto prima riaprire questo tavolo e capire se e perché ciò che già in passato

era stato siglato, concordato e firmato, non è stato rispettato e se lo si può riprendere esattamente da dove era stato lasciato.

Sulla questione UNIRE, non mi stancherò mai di ribadire come la politica abbia la necessità di prendere atto di una situazione di un settore che perde oltre il 90 per cento delle scommesse e che vive di queste. In una situazione economica difficile come quella attuale, non possiamo pensare di salvare un settore che non attira più l'interesse della gente. Se si vuole separare la questione dei cavalli, degli allevamenti, dei veterinari da quella delle scommesse, dico che non ho la soluzione in tasca e, infatti, non sono ministro. Ritengo, però, che forse in passato si sia cercato di salvare un settore che invece la realtà stava affondando.

Vorrei ricordare a me stessa, prima che a voi, che non più tardi dell'anno scorso abbiamo stanziato, in un momento di crisi importante come questa, 150 milioni di euro per l'UNIRE, a fronte di un *business plan* sempre promesso e che io non ho mai visto. Forse mi sono distratta, però credo di essere stata in buona compagnia.

Oggi, nonostante i 150 milioni stanziati, di fatto a fondo perduto, per questo settore, non mi sembra che il bilancio di UNIRE sia messo bene; al contrario, credo che abbia circa 200 milioni di euro di buco.

Rimango convinta che questo sia uno degli enti che vanno assolutamente rivisitati. Lo si vuole rifondare, separare e anettere in parte al Ministero? Sono assolutamente d'accordo.

Sulle scommesse non mi pronuncio, perché sono personalmente contraria a ogni tipo di gioco basato sulle scommesse, come ho già affermato in più occasioni. Credo che sia un fenomeno sociale, non politico ed economico, di cui prima o poi si vedranno i danni, perché sta rovinando migliaia di famiglie. Ci sono pensionati che si giocano buona parte della pensione alle macchinette o alle scommesse. È una questione assolutamente grave.

Sempre parlando dell'UNIRE e di enti inutili — per usare un gergo giornalistico

che non sempre si addice - ossia di quelli di cui, tanto per intenderci, si parla all'interno della manovra per poter cercare di fare un po' di risparmio e magari di cassa, ritengo che anche Buonitalia debba essere rivisitata, non perché non abbia lavorato bene, ma perché sappiamo che gestisce risorse del settore agroalimentare che sono a lei affidate dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e che questo passaggio in più, rispetto al costo di quel benedetto contributo che va all'imprenditore, ci costa da solo - secondo quanto mi riferiscono - almeno il 12 per cento.

Ritengo, dunque, che, se si può evitare un passaggio in più e recuperare risorse da lasciare o al Ministero, o, meglio ancora, al settore agroalimentare, ciò sarebbe cosa buona e giusta. Non condanno Buonitalia, che, lo ricordo, è stato un ente voluto con forza dall'allora ministro Alemanno e portato avanti con ancora più forza dal Ministro Zaia. In un momento di crisi economica, in cui continuiamo a tagliare risorse, mi chiedo, però, perché tenere in vita un ente che ci costa, solo per la sua gestione, almeno il 12 per cento.

La terza considerazione riguarda la questione delle quote latte. Signor Ministro, purtroppo mi occupo di questa annosa vicenda da oltre dieci anni e dunque non mi spaventano le diatribe politiche in merito, né le manifestazioni (non mi fanno paura i trattori nelle strade o negli aeroporti), né le minacce ai comizi. Sostengo semplicemente che la politica deve essere coerente e che chi governa deve dimostrare, come e più degli altri, di rispettare le regole e di farle rispettare.

Questo settore ha bisogno di chiarezza, ha bisogno che si affermi una volta per tutte, come qualcuno ha già fatto in passato, che se ci sono delle regole, esse devono essere rispettate, oppure si deve cercare di cambiarle.

Ritengo che oggi più che mai bisogna ribadire che chi ha rispettato la legge n. 119 del 2003 non possa e non debba essere sbeffeggiato da chi non l'ha fatto prima e da chi ha fatto finta poi, con la legge n. 33 del 2009, voluta dal Ministro

Zaia, di aderire a rateizzazioni senza poi farlo davvero, ricominciando a frequentare il TAR del Lazio che per troppo tempo ha creato dubbi.

Era da alcuni anni che finalmente il TAR del Lazio non dettava legge per quanto riguardava la politica delle quote latte, perché la politica aveva dato risposte serie; le regioni avevano lavorato insieme, creando un meccanismo virtuoso, che prevedeva che chi non pagava le multe sulle quote latte non potesse accedere ai premi della PAC.

Oggi qualcuno per l'ennesima volta ha illuso persone che fanno fatica, perché per troppi anni hanno accumulato multe e per le quali oggi - forse da questo punto di vista ha ragione il collega Gottardo - diventa ancora più difficile di prima pagare le multe pregresse, facendo credere che la politica avrebbe trovato una soluzione. È stato un errore gravissimo.

Infine, bene ha detto chi mi ha preceduto. Abbiamo fatto digerire - ribadisco una volta per tutte di averlo votato per ragioni di maggioranza e non per convinzione politica e gradisco che rimanga a verbale - alla maggioranza degli agricoltori che non hanno né tempo né voglia di andare con i trattori sotto il Pirellone, sulla A4, a Malpensa o a Linate a manifestare, una polpetta avvelenata sulla questione della legge n. 33 del 2009, promettendo loro un fondo di 45 milioni che avrebbe risarcito coloro che avevano già aderito in precedenza alla rateizzazione. Dove sono questi 45 milioni di euro? Questo fondo avrebbe dovuto essere finanziato con chi vi aveva aderito prima.

L'AGEA ha fatto tutto quanto era sua competenza, o meglio dovere, per recuperare tali risorse? Vorrei dal Ministro una risposta a questo riguardo.

PRESIDENTE. Per rispetto dei tempi, sottrarrò il fastidio delle mie considerazioni e valutazioni e delle mie eventuali sollecitazioni, chiedendo, viceversa, al Ministro di rispondere, se ritiene, alle utili sollecitazioni venute da più parti.

Do, dunque, la parola al Ministro Galan per la replica.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Il compito non è facile, come ognuno può immaginare.

Tengo a svolgere una precisazione che riguarda un nome, una persona, su cui desidero fare chiarezza. Non ho mai criticato il commissario Baggio, anzi, anche dal punto di vista della simpatia personale, l'ho trovato bravo ed efficiente. Mi sono incontrato con lui a lungo e il pregio che gli attribuisco era quello di non avere interessi nel mondo dell'ippica, che è per me la premessa indispensabile per poter operare con equità.

A un certo momento, si è dimesso, con mia grande delusione, con una lettera in cui sosteneva che il motivo delle sue dimissioni era lo scarso dialogo con il Ministero e col Ministro. Non è vero, anzi, metterò a disposizione di tutti l'elenco dei contatti che ci sono stati.

Mi è personalmente dispiaciuto, ma ho ottemperato a una regola che ho sempre osservato in tutta la mia vita: quando qualcuno mi mette sul tavolo le sue dimissioni, io le accetto. L'ho fatto per quindici anni e intendo farlo per tutti gli anni in cui ciò mi sarà possibile. Me le hanno presentate in pochi, difatti. Mi aspettavo che, alla nomina del nuovo Ministro, tutti coloro che ricoprivano incarichi di tipo fiduciario mettessero a disposizione il loro mandato. L'hanno fatto soltanto in due, che io ho confermato senza neppure conoscerli, solo per questo aspetto.

Passo brevemente agli altri settori. Qualcuno mi ha invitato a recarmi nelle porcilaie. Ci sono andato e ho capito che non era un settore che procurasse grandi entusiasmi a chi lo gestiva e ho imparato alcune cose.

Mi scuso se ci si attendeva più chiarezza. Sono settori difficili e non è l'unico settore in crisi. Occorrerà agire sul piano della filiera e riuscire ad applicare alcune idee innovative. Ho cercato di elencarne alcune.

Ho notato che il tema della commercializzazione di patate di provenienza estera ha suscitato molto meno entusias-

simo nei componenti di questa Commissione e che l'ortofrutta merita un approfondimento, data l'importanza del settore.

Non voglio, però, togliere tempo alla questione *clou*, perché di tutto mi si può accusare, ma non di non essere chiaro. Riepilogo i fatti. Nel corso del 2009 si diede origine a una commissione d'indagine i cui lavori sono terminati nel tardo autunno dello stesso anno e che nessuno ha citato. Eppure era chiara la non conclusione, o meglio l'impossibilità di arrivare a una conclusione per rimettere in discussione il conteggio delle quote dovute nel passato.

A quel punto, il mio predecessore, pur riconoscendo la bontà del lavoro svolto, ha incaricato una parte di coloro che componevano la commissione di svolgere un approfondimento.

Quando sono arrivato al Ministero, ho preso talmente sul serio l'approfondimento del nucleo dei carabinieri del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che ho incaricato tre enti — l'AGEA, il dipartimento e il commissario delle quote latte — di approfondire la relazione.

Le conclusioni sono state di una chiarezza sconcertante. Ne leggo solo un pezzo. Premetto che sarà anche irrituale, ma che tutto quello che c'è al Ministero, compreso il cedolino del mio stipendio — che non ho visto neppure io — è a disposizione di chi lo paga, cioè dei cittadini italiani, del Parlamento. Non mi allontanerò di una virgola da questo atteggiamento, che spiega anche altre questioni.

Dunque, le conclusioni dell'AGEA sono: «Va, in primo luogo, rilevata la coerenza sussistente tra i dati della banca dati nazionale bovina gestita dal Ministero della salute e i dati relativi al settore lattiero-caseario detenuti nel sistema informativo dell'AGEA, anagrafe delle aziende del SIAN. Le due banche dati colloquiano, infatti, con modalità di interscambio definite e consolidate, che ne garantiscono l'allineamento, consentendo di rappresentare in modo esaustivo l'intero comparto produttivo.». Inoltre,

l'AGEA svolge, come forse avrete avuto modo di vedere, alcune altre considerazioni.

Le conclusioni più chiare sono, però, quelle del dipartimento: «Allo stato, nessun elemento oggettivo può, tuttavia, supportare l'ipotesi che in passato si siano verificate irregolari indicazioni del tenore di materia grassa di entità tale da incidere in modo apprezzabile sul calcolo del prelievo imputato ai produttori. Per quanto, invece, concerne l'ipotesi di un fenomeno di sovradimensionamento della produzione dichiarata rispetto a quella reale, allo stato si ritiene di poter concludere che gli elementi esaminati non confortano tale ipotesi. L'assunto di considerare insussistente, o quanto meno sospetta, tutta la produzione dichiarata in esubero rispetto alla resa media dell'AIA aumentata del 10 per cento non appare fondato, a prescindere da qualsiasi valutazione sull'esattività e precisione del parco lattifero attribuito a ciascuna azienda nelle elaborazioni contenute nella relazione del Comando.

Anche per tale aspetto, pertanto, nessun elemento oggettivo contenuto nella relazione può supportare, allo stato, l'ipotesi che negli anni scorsi si sia verificata, nel quadro dell'applicazione del regime delle quote latte, un'errata quantificazione della produzione nazionale.»

Le conclusioni sono in una lettera che, per rispetto al Parlamento, era pronta martedì scorso. Per le note vicende, non si è tenuta l'audizione e ho, quindi, chiesto di spostarla. È datata 30 giugno, cioè oggi, e partirà non appena quest'audizione sarà conclusa. Sono un liberale tardo-ottocentesco e uso queste forme di riguardo nei confronti delle istituzioni. La lettera è indirizzata alle regioni e alle province autonome e a tutte le associazioni rappresentative della categoria. L'avrete alla fine di questa relazione.

C'è stata, dunque, una commissione d'indagine che è arrivata ad alcune conclusioni. Esse sono state approfondite con ben tre ulteriori studi commissionati al-

l'AGEA, al commissario delle quote latte e al dipartimento, che arrivano tutti a una precisa conclusione.

Si è chiesto al Commissario europeo di posticipare o di non pagare le quote e la risposta è stata durissima: non solo vanno pagate, ma non è accettata neppure una dilazione del pagamento. Che cosa si vuole di più?

A questo punto, credo che ci sia solo un atteggiamento pericoloso. Direi questo alle persone angosciate, che io capisco, comprese quelle che stanno marciando sotto casa mia a Cinto Euganeo. Le inviterei a pranzo — non è molto rituale, né elegante — per spiegare a loro che tutto quanto poteva essere fatto è stato fatto. Credo che la legge n. 33 del 2009 sia l'atto migliore, il più compiuto, il massimo possibile e forse qualcosa addirittura al di là di quello che poteva essere concesso.

Oggi la situazione è di una chiarezza tale che credo che sarebbe davvero un esempio di cattiva politica, nonché di poca correttezza, continuare a illudere alcune persone, che vedono la loro vita minacciata.

Un po' come è stato fatto — lasciatemelo dire — per quanto riguarda la pesca. Sapete che nel corso degli anni, quando era già vietato l'esercizio di alcuni tipi di pesca, alcune regioni — ho l'elenco, che non leggo, ma questa volta sono del nord, del sud e del centro senza alcuna differenza geografica — hanno finanziato strumenti e metodi di pesca illegali? Si può illudere la gente, i pescatori, in questo modo?

Un grande dispiacere c'è sempre, soprattutto quando un intero settore è in difficoltà, ma credo di poter affermare che la vicenda quote latte si sia conclusa con la legge n. 33 del 2009, che è quanto di meglio potesse essere compiuto da chi mi ha preceduto.

Chiudo con una sola annotazione. Sull'UNIRE, per rispondere all'onorevole Negro, nessuno mi ha chiesto un'intervista o dichiarazioni. Ho visto che tanti, soprattutto la stampa cosiddetta amica — per fortuna che lo è — ha scritto molto, addirittura intervistando docenti di orga-

nizzazione aziendale per capire i rapporti che potevano esserci o meno. Io non ho mai rilasciato un'intervista o una dichiarazione sull'UNIRE e sull'ippica semplicemente perché nessun giornalista me l'ha mai chiesta. Non ho, quindi, dichiarato che l'UNIRE va cancellata, o forse vorrei affermare che l'UNIRE è una cosa e il mondo dell'ippica un'altra. Forse il mondo dell'ippica ha alcune possibilità di salvarsi in più se non c'è l'UNIRE. Questo è un pensiero assolutamente personale.

A proposito di Buonitalia, ritengo che essa abbia svolto un buon lavoro, ma anche che non ci sia bisogno di una società che costa ai produttori, all'agricoltura, il 12 per cento di quello che investono — parliamo di decine di milioni di euro — quando lo stesso lavoro può essere svolto da un piccolissimo nucleo di dipendenti direttamente del Ministero.

Permettetemi, ma se un ministro vuole cambiare il presidente di una società, dispone di altri strumenti prima di cancellare la società stessa. Non è quello il

motivo: ritengo che sia stato svolto un buon lavoro, ma credo che, date le circostanze, sia sbagliato togliere il 12 per cento di finanziamenti e possibilità al mondo dell'agricoltura, quando si può benissimo, a mio avviso, farne a meno.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e i colleghi per il dibattito vivace e articolato. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione prodotta (*vedi allegati*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 5 agosto 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE E INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLE POLITICHE COMUNITARIE
E INTERNAZIONALI DI MERCATO

QUOTE LATTE

**Documento di approfondimento sui dati utilizzati
per il calcolo del prelievo supplementare.**

RELAZIONE MINISTERIALE

Giugno 2010



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

Dipartimento delle politiche europee internazionali

Direzione Generale delle politiche comunitarie e internazionali di mercato

OGGETTO: Relazione ministeriale in materia di quote latte

Documento di approfondimento sui dati utilizzati per il calcolo del prelievo supplementare.

Con nota in data 15 aprile 2010 il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha trasmesso un documento intitolato "Relazione di approfondimento sui dati utilizzati per il calcolo del prelievo supplementare".

La relazione sopraindicata fa seguito alla presentazione della Relazione conclusiva della Commissione di indagine amministrativa istituita con Decreto ministeriale 25 giugno 2009 n. 6501, per l'accertamento, ai fini della determinazione del contenuto di materia grassa del latte in base alla normativa, della correttezza del metodo di calcolo adottato dall'Amministrazione, con riferimento in particolare ai dati utilizzati.

L'esame del documento del Comando evidenzia che lo stesso affronta principalmente tre distinti aspetti relativi all'applicazione del regime delle quote latte in Italia.

Più precisamente, il primo aspetto (paragrafo 3.1 della relazione del Comando) riguarda il metodo di calcolo utilizzato per determinare il tenore di materia grassa del latte

consegnato dai produttori nel quadro della normativa comunitaria sulle quote latte, e si riferisce pertanto alla medesima tematica sulla quale aveva lavorato la Commissione di indagine amministrativa.

La seconda tematica (paragrafo 3.2 della relazione) riguarda il raffronto fra gli identificativi fiscali presenti nelle dichiarazioni presentate ai fini del regime delle quote latte (L1) e quelli presenti nella banca dati dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo.

Il terzo aspetto (paragrafo 3.3 della relazione) concerne invece l'attendibilità dei dati sulla produzione dichiarati dagli acquirenti e dai produttori nelle dichiarazioni di fine periodo (L1).

Relativamente a quanto in argomento, dopo aver effettuato una accurata analisi delle problematiche sollevate dal Comando, si ritiene di dover formulare le seguenti considerazioni.

1. PREMESSA

In via preliminare va rilevato che la relazione di approfondimento del Comando non risulta fondata su riscontri acquisiti in via investigativa nel corso della attività svolta in merito dal Comando medesimo o da altre Autorità.

La relazione sviluppa, sulla base di elementi acquisiti presso le banche dati dell'AGEA, dell'Associazione Italiana Allevatori (AIA), e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo, alcune considerazioni sull'applicazione del regime comunitario delle quote latte, formulando inoltre alcune ipotesi sull'attendibilità dei dati utilizzati dall'AGEA e dalle regioni per il calcolo del prelievo supplementare.

Le considerazioni e le ipotesi avanzate dalla relazione in argomento, provenendo da una Istituzione particolarmente autorevole, richiedevano un attento esame, i cui esiti sono evidenziati nel presente documento.

Si è provveduto, in particolare, ad analizzare le indicazioni e le ipotesi formulate nella relazione del Comando sotto il profilo giuridico-amministrativo, senza entrare nel merito dell'esattezza delle elaborazioni informatiche dei dati acquisiti dal Comando. L'AGEA provvederà eventualmente a formulare le proprie osservazioni in ordine a tali aspetti.

Prima di entrare nel merito delle indicazioni e delle ipotesi avanzate dal Comando, è tuttavia opportuno formulare alcune considerazioni sui dati utilizzati nella relazione in argomento.

1.1 I DATI UTILIZZATI NELLA RELAZIONE

La relazione del Comando indica, nella introduzione, le fonti dei dati utilizzati ai fini delle elaborazioni effettuate e precisamente esplicita che:

- AGEA ha fornito i dati delle dichiarazioni di fine periodo (L1) dall'anno 1995 al 2008;
- L'AIA ha fornito i dati dei bollettini annuali contenenti i rilevamenti del tasso di grasso e proteine del latte nonché la consistenza di stalla per ciascun allevamento associato;
- Il Ministero della Salute – Direzione Generale della Sanità Animale ha fornito, per il tramite dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo che gestisce la banca dati nazionale

(BDN), i dati relativi alla consistenza di stalla delle aziende con orientamento produttivo latte o misto dall'anno 1995 all'anno 2008.

Tali dati provengono, secondo la relazione, dagli "archivi informatici degli Enti pubblici dello Stato che esercitano indirizzo e controllo nello specifico settore".

Incidentalmente occorre rilevare che non tutti e tre gli "enti" indicati (AGEA-SIAN, AIA e BDN) che hanno fornito i dati sono "enti pubblici dello Stato", in quanto l'AIA non presenta tale connotazione.

L'AIA, infatti, è una associazione di categoria cui l'Amministrazione ha affidato in attuazione di una specifica normativa (legge n. 30 del 1991) compiti quali la tenuta dei libri genealogici ed i controlli sulle attitudini produttive delle razze in produzione. Tali funzioni, come è noto, sono finalizzate al miglioramento genetico del patrimonio bovino nazionale.

Relativamente, poi, all'esercizio del potere di "indirizzo e controllo" si deve osservare che nessuno dei tre "enti" sopraindicati è titolare di tale potere, atteso anche il fatto che ai sensi dell'attuale dettato costituzionale l'agricoltura è materia che rientra nella competenza esclusiva delle regioni.

1.2 I DATI DELL'AIA

Nel paragrafo 2 della relazione del Comando viene formulata una valutazione sulla attendibilità dei dati sopraindicati, giungendo alla conclusione che i dati AIA presentano un alto grado di attendibilità.

Tale affermazione è senz'altro condivisibile in linea generale, atteso il fatto che la qualità dell'attività svolta dall'AIA è sempre stata considerata assai elevata in relazione alle funzioni ad essa affidate.

L'AIA opera controllando la vita, la produzione e le caratteristiche del latte di un largo numero di lattifere attive in Italia, sostanzialmente coincidente con il parco di capi iscritti ai libri genealogici.

Va sottolineato il fatto che l'Associazione non contempla nel suo campo di attività tutte le aziende nazionali ma soltanto 20.970 su un totale di 39.528 (con riferimento all'anno 2008) cioè circa il 53%. Va inoltre aggiunto che nelle stesse aziende seguite dall'AIA i controlli

non riguardano tassativamente tutte le bovine in produzione, potendone essere esclusi (se presenti) i capi non iscritti ai libri genealogici.

Conseguentemente va rilevato che l'affermazione contenuta nella relazione del Comando, secondo la quale " i controlli effettuati dall'AIA hanno per oggetto l'effettiva produzione di latte" non appare condivisibile laddove essa possa far intendere che fra i compiti dell'Associazione sia compresa la rilevazione della produzione di latte con riferimento alle singole aziende ed a livello nazionale.

Senza, pertanto, mettere minimamente in discussione i dati AIA, che sono rilevati solo su una parte del patrimonio zootecnico da latte nazionale ai fini del miglioramento genetico, risulta evidente che un calcolo della produzione aziendale e/o nazionale sulla base dei dati AIA non è oggettivamente attendibile.

La stessa Associazione, del resto, in occasione dell'audizione richiesta dalla Commissione d'indagine amministrativa istituita con Decreto ministeriale 25 giugno 2009, ha affermato in modo inequivocabile che i dati elaborati a partire dai controlli funzionali sono attendibili in rapporto ai fini cui sono destinati.

I rappresentanti dell'Associazione hanno, altresì, dichiarato che i dati AIA non sono confrontabili con quelli risultanti dalle dichiarazioni L1 utilizzati da AGEA per calcolare il prelievo supplementare.

1.3 I DATI AGEA - SIAN

La relazione del Comando ha preso inoltre in esame i dati AGEA - SIAN relativi alla applicazione del regime delle quote latte, derivanti dalle dichiarazioni di fine periodo presentate dagli operatori nell'ambito dell'applicazione della normativa sulle quote latte. In merito a tali dati la relazione giunge a formulare alcune riserve, che costituiscono l'aspetto saliente della relazione medesima.

Al riguardo va rilevato che la problematica relativa all'affidabilità dei dati AGEA - SIAN non è nuova, in quanto sin dall'inizio dell'applicazione del regime delle quote in Italia essa ha rappresentato uno dei punti più controversi ed è stato spesso evocata per contestare le imputazioni del prelievo supplementare.

Al fine di risolvere in via definitiva il problema e di dare certezze al settore, a partire dal 1997 sono state istituite le Commissioni appresso indicate, con la finalità di verificare la corretta applicazione del regime delle quote.

- Commissione Governativa di indagine sulle quote latte istituita ai sensi dell'articolo 7 del decreto legge 31 gennaio 1997, n. 11 convertito dalla legge 28 marzo 1997, n. 81 con il compito "di individuare i fenomeni di irregolare gestione ai vari livelli e di indicare proposte operative";
- Commissione Governativa di indagine sulle quote latte istituita ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 7 maggio 1997, n. 118, convertito dalla legge 3 luglio 1997, n. 204, con il compito di "proseguire gli accertamenti effettuati e di completare il controllo straordinario della produzione nazionale di latte nei periodi 1995/96 1996/97";
- Commissione ministeriale quote latte istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto legge 1° dicembre 1997, n. 411, convertito dalla legge 27 gennaio 1998, n. 5, con il compito di "verificare" i contratti di circolazione delle quote latte stipulati nelle annate lattiere 1995/96 e 1996/97";
- Commissione di garanzia quote latte istituita ai sensi dell'articolo 4 bis, della legge 27 gennaio 1998, n. 5, con il compito di "verificare la conformità alla legislazione vigente delle operazioni per la determinazione delle quantità di latte prodotto e commercializzato nei periodi 1995/96 e 1996/97 e l'aggiornamento delle relative quote";

Le dette Commissioni, che hanno operato fino al 1999, hanno condotto al "controllo straordinario della produzione e delle quote" in capo ad ogni produttore.

Tale controllo è stato effettuato dalla Guardia di Finanza ed ha riguardato, singolarmente, tutte le stalle italiane.

A quel momento, pertanto, si è creata una situazione di certezza dei dati, verificati azienda per azienda ed in contraddittorio con i singoli allevatori.

Per assicurare, anche in seguito a tali verifiche straordinarie, un riscontro continuo dei dati utilizzati da AGEA – SIAN nell'applicazione del regime quote latte sono previsti specifici controlli.

La normativa comunitaria relativa all'applicazione delle quote latte, ed in particolare il Reg. (CE) n. 1234/2007 del Consiglio che ha codificato la preesistente normativa, ed il Reg. (CE) di applicazione n. 595/2007, dispongono, tra l'altro, quali e quanti controlli devono essere effettuati.

Ne risulta che, per ogni campagna devono essere controllati un numero di produttori che effettuano consegne ed acquirenti che rappresentino almeno il 40 % della produzione.

In adempimento alla stessa normativa, AGEA provvede ad elaborare un piano di controllo generale per ciascun periodo.

Tale piano di controllo comprende almeno:

- I criteri adottati per l'elaborazione del piano;
- Gli acquirenti e i produttori selezionati;
- I controlli in loco da eseguire;
- I controlli sui trasporti tra produttori e acquirenti;
- I controlli delle dichiarazioni annuali dei produttori e degli acquirenti.

L'effettuazione dei controlli sopra specificati è demandata alle Amministrazioni regionali e i controlli medesimi devono essere effettuati nelle diverse fasi della raccolta del latte, sia cioè in azienda presso il produttore che consegna il latte, che durante il trasporto del latte medesimo e nello stabilimento di trasformazione.

Il controllo a livello dell'azienda del produttore è teso a verificare la qualità di produttore dell'azienda che effettua la consegna nonché la compatibilità tra il latte consegnato e la capacità di produzione dell'azienda stessa. A livello del trasporto devono essere controllati la precisione degli strumenti di misurazione del volume e della quantità del latte, la precisione del metodo di raccolta e la precisione del quantitativo di latte raccolto al momento dello scarico.

A livello dell'acquirente, infine, deve essere controllata l'esattezza delle dichiarazioni mediante controlli incrociati nonché l'attendibilità della contabilità di magazzino e degli approvvigionamenti sulla base dei documenti commerciali e di ogni altro tipo, attestanti l'uso che è stato fatto del latte raccolto.

Con riguardo alla verifica, per ciascuna azienda, della coerenza del quantitativo di latte dichiarato con il numero delle vacche, l'AGEA, ai sensi del D.M. 31 luglio 2003, metteva a disposizione delle regioni il supporto delle procedure del SIAN.

Lo stesso decreto ministeriale individuava i criteri per la determinazione del numero delle vacche che risultano iscritte all'anagrafe bovina ed i parametri per il corretto confronto della produzione dichiarata.

Dall'anno 2004, con la certificazione della BDN, la compatibilità della produzione con il numero degli animali detenuti avviene "in automatico" nel senso che per ogni produttore il sistema verifica il numero dei capi che detiene; nei casi in cui viene evidenziata